

TESTIMONIANZA di MINUTO Marie, nata a Torino il 6 ottobre 1906 e residente ad Ovada, in Piazza Cereseto, nr. 2 - tel. nr. 80408/0143
Nome di battaglia "STELLA". Ved. IGHINA.
(resa il 13 maggio 1978)

Era chiamato il romitorio di Masone di S. Maria del Vezzula, che è il torrente che scende dalle Capanne di Marcarolo verso Masone, il complesso di ruderi di un antico monastero cistercense femminile dipendente da un monastero cistercense maschile della Liguria. Era sulla strada che da Capanne di Marcarolo scendeva a Masone e risaliva dalla Maddalena verso il monte Dente e il Passo della Brocetta e, poi, il Passo del Faiano, per scendere a Voltri. Cioè, una delle tante diramazioni che dalle Capanne di Marcarolo portavano verso il mare. Questo monastero di S. Maria del Vezzula aveva poi preso il nome di romitorio perchè quando era decaduto il monastero vi aveva preso dimora per un certo periodo un monaco polacco, un eremita, e quindi da quello era divenuto il romitorio. Poi era rimasto disabitato ed era entrato nella proprietà dei Negrotto-Cambiaso, Pallavicini, a una di queste famiglie di marchesi, poi riunite in una proprietà unica, non so a quale, e questo monastero era andato praticamente prima il monastero e poi la chiesa interamente distrutta; erano rimaste soltanto alcune parti dell'abside, molto interessanti in perfetto románico. Quando è stato il disastro della Benedicta, la tragedia della Benedicta, al sabato io mi sono recata a Masone per incarico dei partigiani qui dell'ovadese, che avevano avuto incarico da Genova per avere notizie. E siccome io, proprio di fronte al romitorio, in valle Chiara, che si chiama così proprio in onore di San Bernardo, di Clerveau, che ospita l'abbazia di San Bernardo, avevo ed ho una proprietà, in questo modo giustificavo la mia andata a Masone ancora in un momento di pieno rastrellamento, per lo meno di conclusione del rastrellamento, e lì dal prof. Pastorino, che appunto ci aveva ceduto questa parte per farne una casa di campagna, dalla sua signora e dal parroco don Buffa e dalla padrona del mulino del Vezzula, che adesso abita in Acqui, avevo avuto varie notizie sul rastrellamento. E allora, tutta emozionata da tutta questa tragedia, stando lì dove abbiamo questo terreno tuttora feci una promessa, che il prof. Pastorino accolse con calore, feci dicevo una proposta, di ricostruire il romitorio di Masone, la chiesa del romitorio, in memoria dei caduti della Benedicta e dei caduti della guerra di Liberazione. L'idea è stata accolta dal prof. Pastorino con entusiasmo e ne ha parlato subito con l'architetto Oddini di Ovada, che risiedeva a Genova e che era in rapporto con la Soprintendenza ai Monumenti di quella città perchè cominciassero a studiare questa ricostruzione. Alla fine della guerra, quando il prof. Pastorino è stato nominato sindaco della Liberazione, di Masone, come tale si è interessato di raccogliere i fucilati della fossa del Turchino, 49. Una parte di costoro erano rastrellati della Benedicta. Il Turchino è comune di Masone, resta proprio al limite con Genova il luogo della fossa. Secondo le indicazioni che le persone avevano dato, sono stati recuperati i 49 fucilati, perchè c'era stato un atto di sabotaggio a Genova, che poi pare fosse stato un polacco che avesse gettato la bomba al cinema Odeon, ma i tedeschi la rappresaglia l'hanno fatta con chi tenevano prigionieri; tra costoro c'erano diversi presi alla Benedicta ed erano i più importanti, che erano stati portati a Genova per essere interrogati; i ragazzotti giovani non interessavano ai tedeschi, i quali volevano avere notizie dai capi, dai dirigenti; e li avevano portati a Genova per interrogarli. E ne avevano preso 49 perchè i morti tedeschi erano 5 e il rapporto che allora facevano i tedeschi era di 1 a 10. Non riuscirono a raggiungere il numero di 50 e ne uccisero 49. (59: n.d.r.)

Allora, il prof. Pastorino si è dato da fare per recuperare queste salme e le hanno raccolte e provveduto a far fare nel perimetro della chiesa una cripta, distruggendo quelli che erano gli elementi originali, purtroppo, perchè le cripte esistono sempre nei monasteri cistercensi perchè servivano per seppellirvi i monaci, e comunque ha fatto questa cripta, ha costruito dei loculi dando sepoltura ai morti del Turchino, che poi in parte sono stati riportati su al Turchino dove hanno fatto un monumento tipo un pò Benedicta, quei monumenti che possono essere di più o meno buon gusto, però che sono sempre molto coreografici. E a Masone è rimasta questa cripta, poi per l'interessamento di mio cugino Pertini presso il ministro del lavoro di allora, che cercavano di dare dei sussidi per far lavorare e quindi attraverso questo sistema abbiamo ottenuto 10 milioni, che allora era qualche cosa, su un disegno della Soprintendenza del povero prof. Reitano, si è potuto realizzare questa ricostruzione che è bellissima perchè s'intona perfettamente con gli elementi originali pur non essendo un rifacimento è una cosa bellissima che vale la pena proprio di vedere. Lì, poi, al romitorio di Masone hanno trovato con l'occasione dei partigiani, che erano morti poi dopo, ma che erano stati partigiani di Masone, compreso il prof. Pastorino che ha desiderato essere sepolto lì; vi abbiamo sepolto degli ignoti raccolti nel cimitero di Olbicella che furono uccisi durante il rastrellamento, erano 6 ignoti, che erano soldati della Monterosa riusciti a scappare e a raggiungere le formazioni e ai quali i tedeschi, essendo ancora in divisa questi poveri ragazzi, gli portarono via la piastrina; di uno solo trovai la piastrina, ma era tutta rovinata, quindi non possiamo saperne il nome; li ho fatti raccogliere io, aiutata dal gen. De Guidi di Molare, e li abbiamo portati lì al romitorio, tumulati come ignoti. Chi sa per quanto i parenti li cercheranno, ma le guerre sono fatte così, tutte le guerre non solo quelle partigiane. (I partigiani, aggiungo io, non avevano piastrine, quindi sarebbero stati in ogni caso ignoti e questo è bene metterlo in evidenza). Il romitorio è stato quindi ricostruito molto bene e adesso è affidato alla parrocchia. Io subito dopo la ricostruzione avevo molto insistito per creare l'opera del romitorio perchè il nostro intendimento sarebbe stato quello di istituire a fianco di questa chiesa un collegio per orfani con lo scopo di farne una scuola di agricoltura montana. Per tre volte avevo preparato la documentazione comprensiva di planimetria e altre carte, compresa la dichiarazione dell'impresa Negrotto che mi aveva promesso tutta la terra che volevo, ma per tre volte la documentazione me l'hanno perduta. Il prof. Pastorino era un poeta, privo di senso pratico, ed aveva nominato presidente il padre di un caduto, ma non all'altezza di poter avviare l'istituzione. Quindi, non se ne fece niente e tutto è rimasto allo stato attuale. Ogni 25 aprile si fa la commemorazione: l'Anpi di Ovada fa la cerimonia al mattino in Ovada e al pomeriggio andiamo su, con le Anpi di Ovada, Campoligure e Rossiglione andiamo a Masone e io mi interessavo di far dire una messa; se può viene don Berto e se non qualche altro sacerdote, ma poi vengono anche altri esponenti partigiani di Alessandria. Ora la cosa si è ristretta molto a Ovada, ma prima venivano anche uomini della Resistenza di altre correnti, non solo di correnti di sinistra. E' una cosa di cui mi interessavo sempre io. I fucilati di Masone credo che siano sepolti a monte di Villa Bagnara, se non li hanno poi spostati; io ho sempre saputo che fossero 12. Ricordo che vari anni fa sono stata per una cerimonia a monte della Villa Bagnara in un anfratto, anche lì dove passa l'acqua, le solite posizioni, dove hanno fucilato questa gente; non mi risulta che siano nel romitorio nè nel cimitero, ma credo che siano ancora lì. Villa Bagnara è oggi di proprietà del Comune e ci sono le scuole. Dove furono fucilati c'era un cippo di ricordo che credo ci sia ancora. Io ebbi notizia di queste fucilazioni dal parroco di Masone di allora, don Franco Buffa, che era un medico che aveva studiato con mio marito e si era fatto sacerdote, e quindi eravamo in ottimi rapporti; Oriundo di Ovada, ma il padre era medico a Genova. Pure il fratello, che era cassiere alla Banca d'Italia,

dopo anni si fece sacerdote. Don Buffa era un prete di doti molto elevate. Don Buffa mi raccontò che i giovani poi fucilati a Villa Bagnara erano stati portati dai tedeschi a Villa Bagnara, dove avevano creato una specie di comando, e lì vennero torturati perchè i tedeschi probabilmente credevano che il movimento avesse molta più consistenza, come poi lo hanno creduto quando se ne sono andati. Se venivano dopo la Liberazione lo trovavano, trovavano tutti coi fazzoletti, ma il giorno dopo. Dalla chiesa, che non è a molta distanza in linea d'aria, li sentivano gridare per le torture cui erano sottoposti, e poi don Buffa fu chiamato per confessarli prima della fucilazione. Don Buffa è morto un mese esatto dopo mio marito ed era già ammalato prima. A gridare i torturati li sentì don Buffa e anche la popolazione. Quando venne chiamato per confessarli lì vide, così mi disse, tutti malconci; non so se li avesse accompagnati proprio sul posto della fucilazione o li avesse assistiti solo prima della fucilazione. E' un particolare che è passato tanto tempo e non lo ricordo più; lui ha fatto quello che i tedeschi gli hanno consentito di fare. Quella sera che ritornai da Masone, mi fermai all'ospedale e scrissi una memoria a macchina, ma senza copia, e la diedi a Ravera Vincenzo che la mandò a Genova. Al lunedì venne da Genova un esponente della Resistenza, venne qui da me e mi disse che aveva ricevuto a Genova questa relazione e che aveva l'impressione che ci fosse molta fantasia. Io risposi che avrei preferito che fosse tutta fantasia ciò che avevo segnalato, però quando avrete la relazione di tutti gli altri settori compreso Voltaggio, ed altri comuni, purtroppo la tragedia si evidenzierà ancora più grave; e io della Benedicta davo solo 86 morti e non 96 o 97 con quelli che hanno poi ritrovato attorno. Quindi, io ho potuto dire quel che avevo saputo a Masone di tutta la gente che avevano presa e deportata o che stavano deportando: presero tutti gli operai che uscivano di casa e andavano al treno per andare a Genova a lavorare, li hanno fermati e li hanno portati alle scuole elementari o dove c'era una filanda, insomma lì nel paese e li hanno tenuti per tutto il tempo del rastrellamento; per di più hanno preso della gente alle Capanne di Marcarolo, donne e uomini, e quel povero prete anziano e che è passato proprio lì per la strada del romitorio; mi dicevano "l'abbiamo visto passare" perchè pare avesse suonato le campane a stormo il giovedì santo, al mattino. L'han fatto scendere giù neanche completamente vestito, l'han tenuto chiuso in una stanza dove c'erano anche chiuse delle donne che avevano rastrellato in giro; si dice che questo pover'uomo abbia fatto tre giorni di un disagio terribile. Una parte dei rastrellati, alla fine, li hanno lasciati liberi, una parte li hanno portati a Novi e li hanno messi nei vagoni piombati. La polizia ferroviaria, cioè la milizia ferroviaria, che era stata lasciata di guardia ai vagoni piombati dai tedeschi, vagoni che erano stati riempiti di operai rastrellati, mentre ai vagoni dai giovani rastrellati in montagna erano addetti i tedeschi, e arrivarono in Germania, dicevo la milizia ferroviaria che tolse i piombi ai vagoni e li fece scappare. Per cui, che mi risulti, da Masone di operai in Germania non ne andarono. L'impostazione nei punti di partenza del rastrellamento è cominciata così: verso Belforte, Lerma, il Berlino da Rossiglione e il Vezzulla, cioè tutte le strade di accesso alle Capanne di Marcarolo, che erano tutte le antiche strade che facevano capo a Capanne di Marcarolo e che di lì si diramavano, antiche strade liguri, pre-romane, dei liguri e dei celti naturalmente, per noi erano le famose strade del sale, per la Liguria erano le strade del grano. Per quanto riguarda il ferito del Palazzo, andò mio marito a visitarlo allo stesso Palazzo; lo sono venuti a prenderlo al ponte di ferro oltre Belforte, quello della ferrovia, e poi di lì andò su a piedi a vederlo; quel ragazzo aveva la frattura del femore e una gamba ridotta malissimo; mio marito ha detto: "E' un ragazzo che lì dov'è non lo posso curare, lo porto giù in fondo valle". Alla sera Ravera Vincenzo è venuto da mio marito a chiedere notizie e gli ha detto che era da portare all'Ospedale di Ovada perchè non era curabile al Palazzo

siccome si trattava di una ferita esposta; non hanno voluto, non voglio dire chi perchè sarebbe come piangere sul latte versato, inutile; se mio marito, che ha diagnosticato non la sola frattura, ma anche la ferita esposta, si assumeva quella responsabilità, come se ne assunto poi altre tante e tante, compreso Grasmì, la cui moglie addirittura gli ha fatto il funerale per far credere che era morto e invece era lì all'Ospedale con mio marito, che gli ha salvato anche la vita, nel curarlo; mio marito aveva insistito, aveva detto che se lo andava a prendere lui con una barella, ma loro non vollero perchè dissero che era pericoloso. Perchè i tedeschi, poi, quando si trattava di un medico non andavano molto per il sottile, quante volte hanno affidato dei loro gravi, gravissimi, mio marito poteva anche cercare di non curarli molto, molto bene; magari, subito dopo l'8 settembre sono venuti a farci perquisizioni, ma per loro il medico era il medico. Mio marito conosceva bene i medici tedeschi che erano qui e che appena arrivati hanno avuto la correttezza di andare in Ospedale a presentarsi, a chiedere se mio marito al caso avrebbe potuto mettere a disposizione attrezzature dell'Ospedale che loro non avessero, correttamente verso il medico, quindi lui aveva conosciuto questi medici ed aveva con loro dei rapporti di correttezza; poi aveva conosciuto, non ricordo come e perchè, il giudice, perchè ogni divisione aveva un giudice, però questo era un austriaco conosciuto prima dell'8 settembre, era una persona molto aperta; i tedeschi erano a Ovada già prima dell'8 settembre; tanto che quando sono venuti qui in casa a farmi la perquisizione, io sono andata da questo giudice e gli ho chiesto perchè erano venuti a far la perquisizione: per prima cosa mi ha detto "ringrazi gli italiani" e me l'aveva detto con un senso di disprezzo tale che io ho avuto vergogna e poi mi ha raccontato che c'era stato un elenco compilato e redatto da un ovadese, in cui il capolista era mio marito, poi c'era il povero dott. Chiappori, poi addirittura avevano denunciato della gente che era al contrario, uno denunciava il fratello e cose del genere, molto squallide. E il giudice mi ha detto: "Signora, io avevo conosciuto suo marito come professionista, come direttore dell'Ospedale quindi come persona di riguardo e uno sgarbo contro di lui potrebbe alienarci la popolazione, come uno sgarbo contro una delle persone in vista del posto. Il comandante della divisione, di questa denuncia me ne ha parlato, io gli ho detto di non farne niente, ma lui mi ha detto che le denunce erano molto insistenti e che quindi lui non poteva esimersi e siccome era stata ascoltata una trasmissione radio sulla posizione di questa divisione", probabilmente l'avevano ascoltata ancor prima dell'8 settembre quando facevano le indagini per prepararsi al colpo dell'occupazione, preciso che il giudice parlava molto bene il francese, "se io avessi insistito nel non venire" aggiunse "avrei potuto dare sospetti". L'ufficio di comando del giudice era qui in piazza Cereseto. La perquisizione fu fatta il 10 settembre 1943 e al mattino avevo notato che osservavano chi veniva su da noi e, quando mio marito uscì per andare all'Ospedale, vennero su e la cameriera di là mi dice "di là la cercano"; avevano l'interprete francese ed erano della gendarmeria; fecero rimanere mia madre e la cameriera in un'unica camera e portarono via una valigia di corrispondenza, in cui era una lettera di un nostro amico tedesco, che aveva un ufficio commerciale in Italia e che aiutò moltissimo poi gli italiani che noi raccomandavamo e che erano stati portati in Germania a lavorare. Costui ancor prima del 25 luglio 1943, siccome ci trovavamo in Germania in sua compagnia, ci disse: "Adesso trovate un scusa e andate in Italia e non tornate più perchè a settembre l'Italia si ritira". E ad un certo OTTOLIA, che abita tuttora a Tagliolo, disse di chiedere una licenza e di far domanda per andare al Centro di Lavoro di Firenze, ma di non andare a quel Centro e di starsene a casa; a costui diede anche una lettera per noi che conteneva la preghiera di accogliere sua moglie da noi, perchè lui diceva di non sapere che cosa gli sarebbe successo in Germania e voleva che sua moglie fosse al sicuro, ma l'Ottolia ebbe paura delle perquisizioni alla frontiera e non ce la fece recapitare. Il giudice divisionale tedesco aveva l'ufficio all'asi

lo, mentre qui in Piazzatta Cereseto era stato installato un Comando. Il "NO" al ricovero all'Ospedale venne da Ovada non dalla formazione della III Brigata "LIGURIA"; a Ravera disse che lui era disposto ad andarlo a prendere in fondovalle, che lo portassero giù, e con la macchina se lo sarebbe portato in Ospedale (infatti, era già stata preparata una barella di fortuna al 4° Distaccamento e, forse, il mattino del rastrellamento sarebbe dovuto essere portato a fondovalle, a mio avviso; n.d.r.); mio marito si sarebbe assunto lui tutte le responsabilità. Eravamo all'inizio e ai tedeschi non è che gl'importasse molto di un ragazzo con una gamba rotta. Lo scritto che feci lo prese Oscar Barillari, nome di battaglia "RUGGERO", che era venuto su da Genova per incarico di altri. Il generale comandante quella divisione tedesca era a Tagliolo, ospite del marchese Pinelli, al quale disse: "Da gentiluomo a gentiluomo, lei se ne vada di qui al più presto". Parte di quella divisione partecipò al rastrellamento assieme ad altri reparti venuti su da Cassino e le dico anche il perchè. Non so se ne fossero venuti anche dalla Jugoslavia dei reparti per fare il rastrellamento. Sapevamo benissimo un mese prima, confermato poi una settimana prima, che ci sarebbe stato il rastrellamento. Durante l'operazione si è predisposto di utilizzare non le truppe del posto, ma le truppe che venivano da fuori; il rastrellamento era stato sollecitato da gente del fondovalle, specie dell'ovadese, e uno di costoro mi riferì che avevano sollecitato detto rastrellamento ma che era stato loro risposto che le truppe erano impegnate sul fronte di Cassino e che fino alla settimana prima di Pasqua non avrebbero potuto venire. Io risposi a costui se non si vergognavano di fare uccidere altri italiani e di uccidersi a vicenda e costui mi rispose che non si poteva più vivere in pace e che avevano ucciso un certo TUBINO a Casaleggio, certo ROMAIRONE, che non si poteva più vivere; al che io risposi che se avessero vissuto tranquilli senza rompere l'anima a nessuno avrebbero visto che nessuno li avrebbe uccisi. Erano persone già compromesse e mi dissero tutto questo con la speranza che io avvertissi la Resistenza e infatti la stessa sera chiesi un appuntamento a Ravera e gli consegnai in casa di una mia amica una segnalazione scritta con tutte le informazioni che avevo ricevuto; a Ravera era facile venire nelle case perchè fingeva di venire per lavoro come fabbro; nelle notizie che gli diedi, dissi che dovevano venire da Cassino e che avrebbero fatto il rastrellamento partendo da tutti i punti attorno al gruppo del Tobbio, come poi avvenne, accerchiando completamente la zona. Ravera consegnò la mia segnalazione a uno della G.L. il quale la mandò a Genova e da Genova fu recapitata a Odino; costui, cioè il cap. Odino, rispose che cosa ne avrebbe dovuto fare di quei ragazzi e che se fossero venuti su li avrebbero dovuti trattare come prigionieri di guerra. Genova non credeva al rastrellamento perchè il rastrellamento era sollecitato dalla provincia di Alessandria e di questo non ne sapeva niente; diceva, Genova, che se ci fosse stato ci sarebbe stato solo dopo molti mesi. Una settimana prima una persona viene da mio marito e gli dice: "Dottore dobbiamo andare a fare una visita". Mio marito sale in macchina e costui gli dice: "Non è vero che dobbiamo andare a fare una visita; questa mattina sono stato ad accompagnare delle persone nella Prefettura di Alessandria, mi sono intrufolato fra loro e davano gli ordini per il rastrellamento che si farà fra una settimana". Mio marito, arrivato a casa, mi diede questa notizia con i minimi particolari e tutti esatti: da dove venivano, che erano in viaggio le truppe destinate al rastrellamento, quando sarebbero arrivate, da dove sarebbe partito il rastrellamento, etc. Battei a macchina le informazioni e le diedi nuovamente a Ravera che la sera stessa le recapitò al solito posto. Nelle informazioni c'era anche la data di inizio del rastrellamento, tra l'altro. Quella volta lì la notizia è andata in formazione, dove pare si fossero dimostrati velleitari dicendo diamo battaglia, diamo qui, diamo là.

Alcune sere dopo, davano delle camere per ufficiali e arriva un ufficiale che era austriaco e circolò la voce che erano arrivate delle altre truppe. Mio marito e me andammo giù da quell'ufficiale e gli chiese da dove venissero, al che l'ufficiale rispose: "Da Montecassino". Solo che mio marito era tranquillo, ritenendo che avrebbero trovato il vuoto assoluto. Io ero stata crocerossina in Jugoslavia nello stesso ospedale in cui mio marito faceva il medico e mio marito sapeva che quando arrivava un ferito non aveva mai visto in faccia chi gli aveva sparato e quando facevano il rastrellamento non trovavano mai nessuno all'infuori che non ci fosse un morto. Credo che i catturati alla Benedicta siano stati portati a Voltaggio e di lì a Genova perchè dove venivano interrogati era Voltaggio. Non credo siano passati da Masone, quelli che poi furono fucilati al Turchino. Chi sapeva bene questo era ALOISIO, il papà della Stefania. Aloisio era stato preso al tempo del rastrellamento e portato a Voltaggio e diceva che chi lo aveva salvato era un carabiniere, che sapeva tutto ma che si era lasciato torturare e poi uccidere ma che non parlò. Poi, Aloisio riuscì a venire a casa. Il Comando operativo della divisione era qui ad Ovada, ma il Comando con il generale comandante era al castello di Tagliolo. A Voltaggio interrogavano. Le sollecitazioni al rastrellamento venivano da Ovada, dagli italiani, ed ebbero buon gioco perchè qualche giorno prima del rastrellamento vi fu un fatto fra tedeschi e partigiani, mi pare che uno o più tedeschi furono uccisi, per cui i tedeschi, pur avendo già deciso di farlo, misero nella operazione maggior determinazione e durezza. Gli italiani che li accompagnavano furono per lo più lasciati a fare la guardia nei punti di partenza, nelle basi di partenza, come Belforte, etc. Tutti i monasteri dei Benedettini si chiamavano Benedetti. I Benedettini, a quanto ci risulta, hanno fondato una dipendenza principale che è l'attuale chiesa di S. Remigio che sta andando in rovina ed è in Parodi Ligure, in una valletta, ed è questa chiesa un rifacimento barocco di una antica costruzione ed aveva giurisdizione sul territorio che andava da Francavilla Bisio fino a Mornese e probabilmente Montaldeo e tutta quella fascia che arrivava a Castelletto, ma di ciò non abbiamo le prove. Tutte le chiese che sono in quel territorio, Bosio, e tutte le frazioni, etc., erano tutte dipendenze di S. Remigio. Pian pianino, sono state fondate le parrocchie tutto attorno e S. Remigio è rimasto con la sola zona di Cà di Piaggio, dove hanno fatto la chiesa là in alto e lì sta crollando e andando tutto in rovina. Chi può dare delle indicazioni molto esatte è il marchese Marco Spinola di Tassarolo. Queste dipendenze di S. Maria di Castiglione comprendevano Mornese e il castello e anche il feudo; il castello era una fortezza che dipendeva proprio da S. Maria di Castiglione con la diramazione qui di S. Remigio.